

delle regole come sistema, né ci era capitato di veder recare violenti attacchi alle istituzioni proprio dall'interno, da una o più di esse contro le altre e soprattutto contro il sistema istituzionale nel suo complesso.

La "campagna acquisti", pressoché dichiarata, per restare al Governo, non offende solo la morale ma fa cadere le istituzioni, lo stesso Parlamento, in un pericoloso baratro, quale mai si era verificato, anche nei tempi del peggior trasformismo.

Il rifiuto di sottoporsi ai processi, il rifiuto di accettare che vi sia un Ordine giudiziario preposto proprio a garantire il rispetto della legge, il rifiuto e lo spregio degli Organi di garanzia, come la Corte Costituzionale e perfino la Presidenza della Repubblica, raggiungono ormai livelli intollerabili e uniti ai continui attacchi alla Costituzione, non solo verbali, ma spesso attuati in forme e comportamenti concreti, costituiscono atti di una effettiva, estrema, pericolosità.

Si chiedeva qualche giorno fa, sulle colonne di un quotidiano, Nadia Urbinati, in quale Paese del mondo può accadere che un Capo di Governo usi la sua carica per sottrarsi alla legge, alle regole, ai magistrati, alla Corte costituzionale e in cui perfino la presenza di un Presidente della Repubblica nel quale la stragrande maggioranza dei cittadini si riconosce, sia a malapena sopportata dal Capo del Governo e dalla sua maggioranza.

In questo contesto, mentre il Paese affonda nella crisi e purtroppo perfino nel ridicolo, gli avvocati – legislatori preparano un pacchetto di proposte e riportano in campo progetti che sembravano accantonati, per riformare la giustizia, col processo cosiddetto breve, con una nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati, con la riproposizione della legge sulle intercettazioni, nota ormai come legge – bavaglio, con la separazione delle carriere, col ripristino dell'immunità parlamentare, eliminata, nel 1993, a furor di popolo (e di Parlamento), con la riforma e la divisione in due del Consiglio superiore della magistratura, e infine, perfino con l'incredibile disegno di porre mano ad un delicato e intangibile organo di garanzia come la Corte Costituzionale. Insomma, un vero progetto di distruzione della giustizia e degli organi di garanzia costituzionale, non solo destinato a salvare il Presidente del Consiglio dai suoi processi, ma anche ad aggravare

la crisi della giustizia e delle istituzioni ed a sancire il principio che la maggioranza politica che esce dalle elezioni non è soggetta ad alcuna regola né ad alcun potere. Idee e progetti che hanno tutti i caratteri di un vero e proprio sovvertimento dell'intero sistema costituzionale.

Se è vero, come ci hanno ammonito anche di recente illustri giuristi, che non c'è libertà senza legalità, dobbiamo convincerci che di una soluzione autoritaria esistono ormai tutti i presupposti e ricordare che la storia ci insegna che, a non contrastarli per tempo e con forza, si finisce per trovarsi privi di quel bene inestimabile che è la libertà.

5. Certo, tutto questo è reso più facile, da un lato dalla indifferenza o dalla incapacità di indignarsi di tanti cittadini e dall'altro dalla difficoltà delle opposizioni e di coloro che credono nella democrazia, a trovare un punto di coagulo per allontanare i pericoli e ricreare le fondamenta di un civile confronto, almeno per ricondurre il Paese sui binari della legalità, ad esempio riformando la legge elettorale, che è stata ed è foriera di tanti guasti.

È vero che di recente vi sono state manifestazioni molto significative di un risveglio della coscienza popolare, che fanno ben sperare: penso alla manifestazione al Palasharp, penso al grande sciopero organizzato dalla FIOM, penso alle grandi manifestazioni di donne che sono scese nelle piazze per riaffermare il valore della dignità femminile e non solo. Tant'è che vi hanno partecipato anche tanti uomini, che evidentemente pensano che un Paese civile non possa andare avanti così e sono pronti a combattere altre e più diffuse battaglie per la difesa della persona. Bisognerà trovare, peraltro, un punto di coagulo e un modo per dare continuità a queste manifestazioni, che non riuscirebbero – pur nella loro importanza – a produrre risultati veramente incisivi, se non avessero, appunto, una reale continuità, un effettivo collegamento fra loro e punti seri di riferimento.

Bisogna anche puntare molto sui giovani, superando alcuni pregiudizi che non sempre sono fondati e che anzi ricevono spesso consistenti smentite. La frequentazione delle scuole per parlare di Resistenza, di Costituzione, di stragi, di legalità, rivela curiosità, interesse, volontà di conoscere e di

reagire, da parte di molti, che del resto hanno già dimostrato, nelle recenti lotte studentesche, forti capacità di mobilitazione.

Insomma, bisogna unire tutte le forze che non si riconoscono nel quadro di degrado e di crisi che sta attraversando il nostro Paese; e cercano di realizzare una grande, unitaria, mobilitazione democratica.

In questo, l'ANPI deve fare la sua parte, favorendo l'alleanza di tutti gli antifascisti e i democratici, risvegliando le coscienze, combattendo l'indifferenza, cercando di contrapporre una prospettiva reale alla rassegnazione ed al distacco dall'impegno civile e politico.

6. Dei compiti dell'ANPI abbiamo discusso da tempo, in tutti gli organismi e in tutti i Congressi di sezione. L'ANPI, pur nella consapevolezza della gravità della situazione, non può farsi partito, né sostituirsi ad altri, ma può e deve stimolare le coscienze, fondandosi sulla sua storia e sulla sua autorevolezza, frutto anche di indipendenza e di autonomia nei confronti di chiunque; può segnalare i pericoli, informare, suscitare positive reazioni al sopruso o alla sopraffazione, allo scandalo che ci discredita in ogni parte del mondo; restando però fedele alla sua tradizione ed alla sua identità, ormai chiaramente definita. Un'identità fondata prima di tutto sulla memoria correttamente intesa, cioè che non sia solo ricordo, pur doveroso, ma vada al di là e faccia riflettere sulle ragioni per le quali ci sono stati tanti morti, tante vittime, tante persone e famiglie sacrificate per ottenere la nostra libertà.

Una memoria che non può riguardare solo la Resistenza, ma deve investire anche le vicende del dopoguerra, la rottura del governo di unità nazionale, i processi ai partigiani, il Governo Tanbroni e le vicende del luglio 1960, le stragi, il terrorismo. Viviamo in un Paese in cui la memoria è troppo corta; bisogna invece tenerla viva, far conoscere e capire anche quella parte della nostra vita e delle vicende del Paese che ormai non appartiene più solo alla cronaca.

Questo è un compito fondamentale, per noi, che – in gran parte - lo abbiamo sempre assolto, ma che ora dobbiamo ancora di più rinvigorire, riconoscendo di aver esitato troppo di fronte al revisionismo, al negazionismo, ad interpretazioni delle nostre vicende storiche troppo spesso

deformate, al tentativo di cancellare proprio la parte migliore della nostra storia più recente, e cercando di recuperare il tempo perduto.

Ma anche questo non basta. Un altro compito fondamentale, per noi, sta nella strenua difesa della Costituzione, risolvendola non solo nella resistenza ad ogni attacco, ma anche e soprattutto nella prefesa di attuazione dei diritti e dei valori che essa esprime. Se vogliamo valorizzare i principi della Resistenza e della Costituzione, non possiamo che risalire continuamente alla volontà ed alle speranze di chi lottò nella guerra di Liberazione e di chi si impegnò nella Costituente, nello sforzo di trovare quei punti di riferimento comuni alle varie ideologie, che avessero una tale valenza da restare validi nel tempo, per garantire una serena e democratica convivenza civile.

La Costituzione ha molti nemici da sempre, proprio perché è la Carta dei nostri valori e dunque è di ostacolo ai progetti di chi vuole sottrarsi ad ogni regola. Dobbiamo farci noi paladini di quei principi e di quei valori, dobbiamo far capire a tutti che senza questa Costituzione saremmo in preda all'anarchia, alla supremazia dei poteri forti, dell'autoritarismo, dei privilegi, della corruzione. A chi ci dice che questa Costituzione è superata, dobbiamo rispondere con chiarezza che essa è viva e ne abbiamo bisogno più che mai; ma occorre attuarla e farla attuare in modo da attribuire reale efficacia ai diritti che essa riconosce e proclama.

Il Presidente emerito della Repubblica, Ciampi, ha intitolato un suo recente libro – "non è questo il Paese che sognavo", con una constatazione amara, ma tutt'altro che rassegnata. Ebbene, è nostro dovere cercare di ricostruire i sogni spezzati e le speranze deluse. Ma come?

La strada è già segnata dai documenti nazionali del nostro Congresso e riassunti con chiarezza nella parte conclusiva del documento approvato dal Comitato nazionale il 16 settembre 2010. Occorre un unitario impegno di tutte le forze democratiche, per spazzare via ogni forma di deriva autoritaria e populista, per togliere di mezzo la corruzione e le connessioni fra sistema politico e criminalità organizzata, per tornare alla dignità e al decoro con cui devono essere esercitate le funzioni elettive. Ma occorre anche, appoggiare e sostenere la effettività dei fondamentali diritti che ad ognuno devono